

**Il nuovo fronte** La commissione governativa di Abuja contro le due aziende per il giacimento Opl245, al centro dell'indagine di Milano

# Corruzione, Eni e Shell denunciate anche in Nigeria

## L'operazione del 2011

Il miliardo pagato all'esecutivo è stato poi girato tutto a politici locali e prestanome

### IL CASO

» STEFANO FELTRI  
E CARLO TECCE

**N**uovi guai per l'Eni in Nigeria: l'azienda e alcuni suoi dirigenti rischiano di finire sotto indagine per corruzione nella stessa vicenda al centro dell'inchiesta milanese dei pm Fabio De Pasquale e Sergio Spadaro, che hanno chiesto il rinvio a giudizio, tra gli altri, dell'ad Claudio Descalzi e del suo predecessore Paolo Scaroni (in Nigeria non sono indagati).

**IL 28 FEBBRAIO SCORSO** la Commissione governativa per i crimini economici e finanziari (Efcc) ha denunciato per corruzione i due gruppi petroliferi e alcuni protagonisti della vicenda. L'ex ministro del Petrolio Dan Etete - che nel 1998 aveva intestato a una società, di cui era il vero proprietario, il giacimento Opl245 che poi nel 2011 ha ceduto a Eni e Shell - è accusato di aver "ricevuto in maniera corruttiva la somma di 801 milioni di dollari in relazione alla concessione della licenza esplorativa dell'Opl 245". Le aziende Shell ed Eni, oltre ad alcuni loro dirigenti (Roberto Casula, Sebastiano Burrafato e Stefano Pujatti per Eni) sono accusati di corruzione. L'operazione è stata ricostruita nel dettaglio dai pm di Milano: nel 2011 Eni paga 1.092

miliardi di dollari al governo nigeriano che agisce come diaframma tra il gruppo petrolifero (e Shell che aveva iniziato la trattativa) e la società Malabu, dietro cui c'è Dan Etete. Quei soldi, secondo quanto ricostruito dai pm, dalla Banca d'Italia e da autorità finanziarie in Olanda, Usa e Gran Bretagna, finiscono praticamente per intero a politici nigeriani ed esponenti del governo, oltre metà a un presunto prestanome dell'allora presidente Goodluck Jonathan, Aliyu Abubakar (che è tra gli indagati). L'Eni dice di aver fatto tutto correttamente, perché ha trattato solo con il governo e dove sono finiti i soldi non è sua responsabilità. I pm sostengono che il governo, invece, ha agito solo come mediatore proprio per fornire una patina di rispettabilità a quella che nella sostanza era una corruzione.

**A MILANO** ora Eni e Descalzi, in scadenza di mandato e fiducioso in una riconferma da parte del governo Gentiloni, sono in attesa dell'udienza preliminare che stabilirà se deve esserci un processo. Ci vorranno mesi. Nell'attesa l'azienda ha chiesto allo studio legale americano Pepper Hamilton di fare una ulteriore indagine interna, dopo quella del 2014-2015, per verificare se tra i documenti depositati agli atti dalla Procura ci fosse traccia di comportamenti censurabili da parte dell'azienda. Pepper Hamilton ha stabilito che "non sono emerse evidenze di condotte corruttive in relazione alla transazione". Anche se i pm, durante le indagini, hanno usato il lavoro degli avvocati a-



mericani anche per sostenere l'accusa. Per esempio è la stessa Pepper Hamilton a certificare che Eni sapeva che l'intera somma pagata al governo sarebbe poi finita alla Malabu di Dan E-tete (mentre non è dimostrato che l'azienda conoscesse anche i destinatari ultimi dei soldi).

In Nigeria la prima scadenza rilevante è il 13 marzo quando si terrà l'udienza sull'appello presentato da Eni e Shell contro la decisione del governo di fine gennaio di confiscare in via preventiva il giacimento oggetto della presunta corruzione (ancora non è operativo). La Commissione governativa sui crimini finanziari è parte dello sforzo del governo di segnare una rottura con il passato: il presidente Muhammadu Buhari è stato eletto nel 2015 sulla base di un programma anti-corruzione, oltre che di lotta al terrorismo di Boko Haram. Dal 19 gennaio però Buhari è lontano dal Paese per curarsi, le informazioni sul suo reale stato di salute sono piuttosto vaghe (si sa solo che è a Londra e il suo staff ha detto all'*Economist* che ha bisogno di riposo). Al momento il potere è retto dal suo vice, Yemi Osinbajo, un tecnico.

**L'ASSENZA** di Buhari ha coinciso con l'accelerazione delle inchieste sull'Eni, in parte anche sulla base dei documenti depositati a Milano. Difficile ad oggi prevedere che effetto avrebbe sul contenzioso intorno al giacimento Opl245 un eventuale vuoto di potere, visto che è partito da questo governo l'input di ridiscutere l'assetto del mega-giacimento fino a ipotizzare l'annullamento della concessione. Descalzi, per ora, confida che l'indagine non avrà conseguenze sulla decisione del governo Gentiloni di lasciarlo al suo posto per un altro triennio.